terario, scientifico ed editoriale di Torino si verificarono importanti progressi. Numerosi artisti locali di rilievo, quali Giacomo Spalla e Giuseppe Pietro Bagetti, che si erano affermati sotto il regime imperiale francese, furono prontamente riammessi alla corte sabauda e negli anni successivi al 1814 ricevettero importanti commissioni dal governo della Restaurazione. Da parte sua, Carlo Felice si dedicò alla rinascita e alla ristrutturazione dell'Accademia di Belle Arti, sotto la direzione del pittore nizzardo Giovanni Battista Biscarra. La riapertura ufficiale dell'accademia nel 1824 coincise con l'acquisto da parte della corona dei reperti archeologici egizi rinvenuti da Bernardino Drovetti, che era stato ambasciatore francese al Cairo. La collezione di Drovetti comprendeva manufatti che ripercorrevano virtualmente l'intera storia della cultura egizia e che costituirono la base del Museo egizio di via Accademia delle Scienze, la più importante raccolta di antichità egizie al mondo dopo quella del museo del Cairo. Gli anni '20 dell'Ottocento videro inoltre la crescita di un rinnovato interesse per la narrativa storica, specialmente medievale, tanto che alla fine del ventennio Torino ospitava ormai la prima grande collezione di documenti del Medioevo italiano. Dopo le pesanti epurazioni del 1821, anche la comunità scientifica torinese beneficiò di maggiori investimenti regi per l'istruzione di medici e chirurghi, che premiarono soprattutto una generazione di esperti nel settore medico di fama internazionale formatisi durante il governo imperiale francese. Allo stesso modo, la rigida e soffocante censura dei primi anni della Restaurazione non impedì a Torino di diventare il principale centro dell'editoria italiana. Ambiziosi imprenditori locali come Giuseppe Pomba e Giorgio Paravia inaugurarono le prime aziende a organizzazione verticale, capaci di integrare l'attività di stampa, pubblicazione e vendita dei testi, e produssero svariate opere di grande importanza culturale e letteraria.

Come indicano gli sviluppi nel settore dell'editoria, gli anni '20 dell'Ottocento mostrarono per la prima volta il potenziale di Torino come centro di attività economiche e commerciali. Fu allora che il bilancio positivo del regno attestò una promettente, seppur piccola, ripresa dell'economia piemontese. Il governo di Carlo Felice stanziò risorse statali sempre maggiori nell'ampliamento della rete stradale, che facilitò il flusso commerciale tra la capitale e le province. Nel 1827 la fiducia nella ripresa economica del paese spinse il re a seguire il consiglio della Camera dell'agricoltura e del commercio di Torino, ossia di varare l'istituzione di esposizioni triennali per promuovere lo sviluppo delle arti e dell'industria. La prima Esposizione industriale, avvenuta due anni dopo, rappresentò una vetrina importante per imprenditori come la fami-